

ONOMASTICA MINOICA: I NOMI IN *-A-RE*

di MARIO NEGRI

1. Una caratteristica linguistica di significativa evidenza emergente dai testi in lineare A¹ è la presenza cospicua (ovviamente in rapporto alla consistenza del *corpus*) di una classe di termini uscenti in *-a-re*, perlopiù *hapax* (che è, d'altro canto, lo *status* abituale della documentazione minoica), ma che alcuni contesti saldi (o addirittura pressoché sicuri) qualificano come antroponimi:

- .a-ra-na-re HT 1.4 [47b.1]
- .a-ta-re ZA 8.1
- .da-re HT 7a.4, 10a.2, b.1, 85a.5, 122b.4
- .da-ta-re HT 88.6
- .du-ra-re KN Zc 7.1
- .i-nu-ma-re ZA 4a.5-6, 5b.1, 15a.4-5
- .ja-mi-da-re HT 122a.4
- .ja-re ARKH 1b.1
- .ka-ta-re KH 41.2
- .ma-re HT 55a.1
- .mi-ru-ta-ra-re HT 117a. 4-5
- .na-da-re HT 117a.5
- .o-su-qa-re TL Za 1.a
- .pa-ja-re HT 8b.5, 29.2, 88.5, ZA 10b.5
- .pa-re HT 4.2
- .]ra-na-re[HT 47b.1
- .si-da-re HT 17.3, 122a.5
- .si-tu-ra²-re HT 3.5
- .ta-te-i-ke-za-re KN Zf 31
- .ta²-ta-re PK 1.2
- .te-ja-re HT 117a.5

¹ In questo contributo ho utilizzato lo stesso sistema di trascrizione già adottato in C. Consani e M. Negri, *Testi Minoici Trascritti – con Interpretazione e Glossario, Incunabula Graeca* C, Roma 1999 (= *TMT*).

- .u-ka-re PE 1.1
- .wa-tu-ma-re HT 128a.2
- *306-ti-ka-a-re HT 4.1

2. Eccone i contesti:

a-ra-na-re HT 1.4

- .1 *qe-ra2-u*, *ki-ro* 190+
 - .2 +7 *79-*su* 70 *di-di-*
 - .3 -*za-ke* 52 *ku-pa3-nu* 100+
 - .4 +9 *a-ra-na-re* 105
- vacat*

Qe-ra2-u appare anche in HT 95a, b, dove la funzione di antroponimo è pressoché certa (si tratta di una lista di personaggi che, probabilmente, «devono» quantitativi di CEREALE1 a *da-du-ma-ta* (a) e ad *a-du* (b)). *79-*su* e *di-di-za-ke* sono *hapax*, mentre *ku-pa3-nu* ricorre in più luoghi, fra cui HT 88 e HT 117, che appresso esamineremo, e che costituiscono un contesto antroponomico certo: *a-ra-na-re* (e peraltro *79-*su* e *di-di-za-ke*) è dunque parallelo di un antroponimo accertato, e la sua attribuzione a questa classe non lascia, almeno per quanto pare a me, ragionevoli margini di dubbio.

a-ta-re ZA 8.1

- .1 *ki-ra*, *a-ta-re*, NI/FICI J
- .2 *ku-tu-ko-re* DD *a-ri-*
- .3 -*ni-ta* l[]BB *ta-i-nu-ma-*
- .4 -*pa* J *ma-ka-i-se* 2 [?]
- .5 *da-i-pi-ta* 2J
- .6 *ka-i-ro* 4BB

ki-ra, presente in fin di lista anche in HT 103.5, dove pure si registrano FICHI, potrebbe essere tanto un antroponimo indicante il destinatario (o altre funzioni, che abbiamo raccolto nella formula «da/per/sotto il controllo di???), quanto il luogo in cui si trovano (o devono essere portati? O naturalmente altro) i quantitativi di FICHI registrati. *Ku-tu-ko-re*, *ta-i-nu-ma-pa*, *ma-ka-i-se* e *ka-i-ro* sono *hapax*, mentre *a-ri-ni-ta* e *da-i-pi-ta* ricorrono in altri contesti, in cui il carattere antroponomico, pur non certo, appare probabile. Dunque, l'attribuzione di *a-ta-re* alla classe degli antroponimi, piuttosto che a quella dei toponimi, sembra, almeno a mio giudizio, preferibile.

da-re HT 7a.4

- .1 *qe-ti*, VIR/MUL
- .2 *i-ru-ja* 3

- .3 du-ja 4
- .4 ta-na-ti 1 da-re
- .5 1 te-tu 1

qe-ti, *hapax*, occupa l'«intestazione»; *i-ru-ja* e *du-ja* sono *hapax*, mentre per *ta-na-ti* e *te-tu* vale quanto detto per *a-ri-ni-ta* e *da-i-pi-ta* (3).

HT 10a.2, b.1

- a.1 ku ni-su, sa-ma 4
- .2a u-*325-za 4
- .2 PA, da-re 16J *301
- .3 6 u-*325-za 10[[4 []]* 305-ru
- .4 2J da-ri-da 8 me-za 3
- b.1 u-ti 1 da-re 2 ta-
- .2 -ri-na 15 *312-ta 6J
- .3 ka-sa-ru 6
- .4 ta-na-ti 9E

Sul difficile testo della faccia a, rinvio alle considerazioni, che mi appaiono conclusive, di Consani²: sulla base delle quali la tavoletta in esame appare come una registrazione di «opre» (??) «intestate» (con il consueto margine di ambiguità – ovviamente dal nostro punto di osservazione – di tale «funzione testuale») a *ku-ni-su*: se tutto ciò è vero, tutte le forme *in extenso*, e dunque anche *da-re*, dovrebbero essere antroponomi. La registrazione continua in b.

HT 85a.5

- .1 a-du, *307+ *307, VIR/MUL,
- .2 da-ri-da 12 pa3-ni 12
- .3 u-*325-za 6 da-si-
- .4 -dwo 24 ku - *79-ni 5
- .5 te-ke 3 da-re 4
- .6 ku-ro [] 66

a-du occupa in tutti i numerosi luoghi di ricorrenza *l'incipit* dell'intestazione (dunque anche in HT 86a.4), circostanza che, forse, rende preferibile interpretarlo come toponimo. Segue, in forma di monogramma, il probabile «titolo» che accompagna il PERSONALE (id. *100/2 VIR/MUL) «attribuito» a una serie di personaggi, individuati con il loro (probabile) nome: è degno di nota che *da-ri-da* ricorra con *da-re* anche in altri due testi (il già esaminato

² C. Consani, *Sulle «doppie scritture» nella lineare A*, in *Festschrift Danka = KPHTH TIS ΓAI' EΣTI*, Roma 1996, 83-99.

HT 10a e HT 122ab, anche questo con registrazioni di PERSONALE), come anche *u-**325-*za* (HT 10a, e appunto questo in esame), *da-si-dwo* (questo in esame e HT 122ab oltreché, con *ku-**79-*ni*, in HT 13). Gli altri (solo *te-ke* è *hapax*) ricorrono in contesti che ne suggeriscono, senza eccezioni, la natura antroponomica.

HT 122b.4

- .1 *je-di*, *346, VIR/MUL[
- .2 *306-*ki-ta*2 7[
- .3 *a-ra-ju-u-de- za* 1 *qa-qa-*
- .4 -*ru* 2 *DI* 2 *da-re* 2
- .5 *ku-ro* 65
- .6 *po-to-ku-ro* 97
- .7 *vacat*

La presenza del «totale generale» (*po-to-ku-ro*), che, pur con un (peraltro ben spiegabile)³ errore di un'unità mancante, somma i due «totali» (*ku-ro* 31 e *ku-ro* 65) delle due facce, assicura che le registrazioni in a e b sono omogenee, e costituiscono un unico documento contabile. Le prime tre linee di a sono inutili nella parte iniziale, circostanza che c'invidia di conoscerne l'«intestazione». Quanto a b, *je-di* appare in tre casi (HT 8a.1, HT 36.1, e appunto HT 122.1) in inizio di registrazione: ma il contesto di HT 140, a mio vedere, renderebbe forse preferibile interpretarlo come antroponomo, piuttosto che come toponimo. Anche qui la presenza dell'id. *100/102 VIR/MUL (che appare *apò koinôu* con a) chiarisce la natura generale della registrazione, ossia di «prestazioni» («opre») dovute dai personaggi sotto elencati. Fra i quali *306-*ki-ta*2 e *a-ra-ju-u-de-za* sono *hapax*, mentre *qa-qa-ru* è, per i contesti di ricorrenza, (quasi) certamente un antroponomo.

da-ta-re HT 88.6

- .1 *a-du* VIR/MUL+KA 20 *re-za*
- .2 6 *NI/FICI*, *ki-ki-na* 7
- .3 *vacat*
- .4 *ki-ro*, *ku-pa*3-*pa*3 1 *ka-ju* 1
- .5 *ku-pa*3-*nu* 1 *pa-ja-re* 1 *sa-ma-*
- .6 -*ro* 1 *da-ta-re* 1 *ku-ro* 6

La struttura della registrazione è chiara: nelle prime due linee appaiono i quantitativi di PERSONALE e di FICHI (per la loro alimentazione?) attribuiti a personaggi (per *a-du* vd. sopra. Forse per *re-za* HT 13.2 renderebbe

³ TMT, 103-4.

preferibile – ma non obbligata – l'interpretazione di antroponimo)⁴ e/o a località (non sarebbe impossibile, per esempio, interpretare che ad *a-du* ci sono tot persone, e che *re-za* (per la loro alimentazione?) ha tot fichi). Le linee .4-6 notano invece l'«ammanco» di sei persone: qui il contesto antroponimico (come in HT 117a) è certo: un «totale» (*ku-ro*) che raccoglie in una somma omogenea entità diversamente nominate non può che alludere a un elenco di persone identificate dal nome proprio (*ku-pa3-pa3*, *ka-ju* e *sa-ma-ro* sono *hapax*, ma *ku-pa3-nu* ricorre in numerosi altri contesti, fra cui appunto HT 117a, che ne accertano la natura antroponimica).

du-ra-re KN Zc 7.1

- .1 *a-ka-nu-za-ti, du-ra-re, a-*79-ra*
- .2 *ja-sa-ra-a-na-ne, wi-pi-[.]*

Benché, formalmente, l'intero testo, iscritto all'interno di una tazza, sia composto da *hapax*, appare difficile separare .2 *ja-sa-ra-a-na-ne* dalla famiglia di *a/ja-sa-sa-ra-ne* ecc., e dunque non ricondurre questo testo alla casistica generale delle iscrizioni dedicatorie (per cui vd. *ad* TL Za 1). Qui mi limiterò a osservare che *du-ra-re* occupa la medesima posizione nel testo di *o-su-qa-re* in TL Za 1, e cioè quella posizione «X» riservata all'elemento va-

⁴ Così in *TMT*, 85, 294. Tuttavia, almeno in HT 88 (e di conseguenza ammettendo la possibilità dell'omografia con HT 13) il contesto permetterebbe altresì di ipotizzare un parallelismo funzionale di *re-za* 6 con *NI/FICHI ki-ki-na* 7: si avrebbe, così, l'indicazione delle due componenti delle razioni attribuite ai personaggi rubricati – ma vd. oltre – nell'intestazione. Non essendoci ragionevole dubbio che la sigla AB *30 *NI* indichi i FICHI, e che – anche se qui forse sussiste un più significativo margine di ipotizzabilità – *ki-ki-na* sia – anche per conseguenza! – da leggersi *kikina*, alla luce di Hsch. κεικύνη συκάμινος (mi consento di rinviare a, di chi scrive, *KPHTIKA ΓΡΑΜΜΑΤΑ*, «Minos» XXIX-XXX (1994-5 [7]), 87-94, *ubi alii*), questa parte del testo dovrebbe poter essere intesa come '7 UM di FICHI (di tipo) *kikina*'. Ora, le tavolette in Lineare B, com'è ben noto, registrano in numerosissimi luoghi, tanto a Cnosso (p. es. Fs 8, 11, 17 ecc.) quanto a Pilo (p. es. Ab 186, Fn 187 ecc.), razioni composte da due generi di derrate, che in età micenea sono perlopiù rappresentate dai FICHI appunto (id. *30 *NI*: un'alternativa sono le OLIVE, id. AB *122 OLIV: PY An 7 ecc.) e da un CEREALE, *120 (*vulgo* GRA) o *121 (*vulgo* HORD). Si noterà che le quantità qui registrate in riferimento a *re-za* e a *NI/FICHI* sono, salvo un'unità mancante a *re-za*, pressoché coincidenti (come, dunque, sono quelle di *120 e *NI* in pressoché tutte le tavolette di Pilo in cui ritorna questo abbinamento, e di *121 e *NI* in PY Fn 187, KN Fs 11 ecc.). Inoltre, l'«ammanco» (*ki-ro*) registrato ai rr. 4-6, se sottratto al numero del PERSONALE in .1, darebbe un totale di VIR/MUL 14, ossia – sempre fatta salva l'unità mancante in riferimento a *re-za* – esattamente il numero di «razioni» (??) da attribuirsi al PERSONALE presente (ammettendo, però, che qui vigesse, contrariamente alla testimonianza che pare emergere da PE 1 (vd. *sub u-ka-re*, qui appresso)), una *ratio* distributiva 1: 1. Se tutto ciò fosse vero, anche *re-za* (almeno in HT 88), come *ki-ki-na*, potrebbe rappresentare un elemento non onomastico.

riabile all'interno della struttura formulare. Dunque, secondo verosimiglianza, quella che dovrebbe essere riservata all'indicazione specifica della singola dedica (e, così, con buona probabilità appunto il dedicante).

i-nu-ma-re ZA 4a.5-6

sup. mut.

- .1] [.] [] e []
- .2 pi-[.] še []5 ja-to-ja
- .3]3 a-ti-ru 4 ja-
- .4 -pa 1 [.]tu - me-se 18
- .5 qe-si- *79- e 4 i-
- .6 -nu-ma-re 13 si-pi-
- .7 -ki 5 e- *82 5

La lacuna dell'intestazione impedisce di conoscere l'oggetto dei quantitativi registrati, preceduti da elementi, di cui, forse significativamente, *qe-si-*79-e* e *si-pi-ki* ritornano in altri testi appartenenti al *dossier* di *i-nu-ma-re*. Tutti gli altri sono *hapax*.

ZA 5b.1

- .1 i-nu-ma-re 20
- .2 si-pi-ki 1J ma-ka-
- .3 -i-ta 3
- .4 -9 *vacant*

È altamente probabile che i quantitativi registrati in b si riferiscano all'id. *VINa>SU>* che appare nell'intestazione della faccia a., dove *qi-dwo* è probabilmente un antroponimo, come, per gli stessi argomenti contestuali, *sa-mi-da-e*, sì che antroponimi saranno verosimilmente anche i due restanti *hapax* di questa faccia, come peraltro *si-pi-ki* e *ma-ka-i-ta* in quella b.

ZA 15a.4-5

- .1 *47-ku-na-sa *VINa*
- .2 qe-si-*79-e 57
- .3 i-ti-ni-sa 10 *ME>* *VINa>*
- .4 mi-za-se 3 i-nu-ma-
- .5 - re 6 si-pi-ki 2,
- .6 ja-sa- me 5 sa-mi-da-
- .7 -e 4 *364-ke-ma-se 5

La caratteristica più vistosa, ma probabilmente fortuita, di questo testo è l'opposizione formale fra l'uscita in *-a* dei termini in intestazione (conside-

ro tale anche .3 *i-ti-ni-sa*) e quella in *-e* (sola eccezione .5 *si-pi-ki*) di quelli in lista: situazione che evoca in qualche modo il *pithos* ZA Zb3⁵. Essendo co-

⁵ *TMT*, 227-8: qui la *ratio* dei raggruppamenti (se non è frutto di causalità) consiste nel contrappunto fra uscite in *-Ce* e in *-Ca*. L'iscrizione del *pithos* di Zakros pone, almeno secondo il mio vedere, un serio problema di destinazione. L'accuratezza del tracciato, e l'importanza dell'oggetto su cui essa è graffita, infatti, parrebbero escludere che ci si trovi di fronte alla registrazione occasionale di una singola transazione. Né, del resto, sembra probabile che il *pithos* fosse utilizzato esclusivamente per mandare quella quantità di vino da parte degli stessi personaggi (?) agli stessi destinatari (?). D'altro canto, il parallelismo di .2 *a-ta-i-^{*}301-de-ka* con *a-ta-i-^{*}301-wa-ja* (TL Za 11) e *a-ta-i-^{*}301-wa-e* (PK Za 11: *TMT*, 256), elemento il primo costante nella formula di libagione «primaria» (*TMT*, 28-30), è davvero stringente, anche in considerazione della «variabilità» delle «parti» di questo gruppo ricorrente di segni, che rende altamente verisimile che si abbia qui a che fare con un composto. Del resto, la più che probabile natura teonimica della famiglia lessicale di *a-ta-i-^{*}301-wa-ja*, e così delle forme connesse, pare (pressoché) accertata (vd. oltre). Quanto alle altre forme iscritte sul *pithos*, *a-se* e *ti-ti-ku* sono, giusta i contesti di ricorrenza (*TMT*, 255, 305) con ogni probabilità antroponimi. Le altre essendo *hapax*, ovviamente non è lecito superare qui la soglia della congettura: mi limito a osservare che i due sillabogrammi iniziali tanto di *di-di-ka-se* quanto di *a-sa-mu-ne* ricorrono in altri (probabili) antroponimi. Allora – fermo ovviamente restando il confine probativo di quanto dico –, una possibile linea interpretativa di questo testo potrebbe essere quello dell'offerta sacrale di una derrata (il vino appunto) alla divinità, in puntuale parallelismo con quella di olio e olive della grande tavola da libagione SY Za 2 (per cui vd. Facchetti, *Non-Onomastic Elements in Linear A*, «Kadmos» XXXVIII (1999), 121-36). Non è naturalmente questa la sede per riflettere sulle implicazioni per la metrologia della L. A del testo in esame: sulla questione vd. J. P. Stronk, *A Pithos from Epanò Zakro*, «Talanta» IV (1972), 85-7; *Id.*, *Linear A Liquid Measure: a Contribution*, «Talanta» XIV-XV (1982-3), 27; J.G.P. Best, *A Linear A Inscription on a Pithos from Epanò Zakro*, «Talanta» IV (1972), 82-4; *Id.*, *The Zakro Pithos Inscription, again* «Talanta» XIV-XV (1982-3), 9-15 (e la bibliografia lì citata)e, per quanto so da ultimo, N. F. Parise, *Fondamenti «minoici» delle misure «micenee»*, in Atti II Congr. Int. Di Micenologia, III, Roma 1996, 1269-71. In carenza di autopsia, però, vorrei rilevare che la lettura «VIN 32», data per certa in *GORILA* IV, 112-3, e che esclude l'applicabilità (almeno in questo caso) del valore dell'UM LIQUIDI della L. B. al sistema A, almeno sulla base della fotografia riportata appare quantomeno dubbia: mentre, *pace* Best e Stronk, le due barre verticali delle unità sono chiarissime, si potrebbe certamente ammettere che la «prima» (?) barra orizzontale delle decine sia stata «cancellata» (??) dalla frattura che corre per il labbro: ma di essa non si scorge – sempre nella fotografia, beninteso – comunque traccia. D'altro canto, i due tratti orizzontali, ben visibili nella posizione della «seconda» decina, non sembrano interpretabili come l'indicazione di «10 + 10» (tanto è vero che, nel facsimile, il gruppo delle decine è riprodotto con tre barre orizzontali sovrapposte, e di eguale lunghezza, e non con due barre più corte poste sulla stessa linea, e una lunga sottostante). Si noterà comunque la notevole difformità fra il facsimile di *GORILA* e quello di N. Platon – W.C. Brice, *Enepigraphoi pinakides kai pithoi grammikou systematos A ek Zakrou = Inscribed Tablets and Pithos of Linear A System from Zakro*, Athina 1975, 156-7. Non posso che rilevare che la rappresentazione di Platon-Brice è molto più vicina di quella di *GORILA* a quanto io stesso vedo dalla fotografia di *GORILA* (l'unica differenza significativa stando nel minor stacco fra i due trattini delle «prime decine» rispetto a quanto appare invece nella fotografia).

munque questi ambedue *hapax*, mancano elementi per l'attribuzione alla classe degli antroponimi o dei toponimi. *Si-pi-ki* ritorna negli stessi contesti di *i-nu-ma-re*, come peraltro (con l'eccezione di ZA 4a) *sa-mi-da-e* e (eccetto in ZA 5a) *qe-si-*79-e*. Gli altri sono *hapax*.

I contesti, dunque, consentono di attribuire *i-nu-ma-re* con buona certezza alla classe degli antroponimi.

ja-mi-da-re HT 122a.4: vd. *da-re*.

ja-re ARKH 1b.1

- .1 a[]ja-re 3 [
- .2]pa3[
- .3 *deest*
- .4] [[na 8]]
- .5-6 *vacant*

Il testo, disperatamente lacunoso, potrebbe, collegandosi a quello della faccia a., rappresentare quanto resta di una registrazione (unico quantitativo superstite nella sua integrità a.5 2J, preceduto da *ne*, che potrebbe, visto lo stato testuale, essere tanto una sigla (?)⁶, quanto la parte finale di una parola scritta *in extenso*). Non è impossibile che a.4 *a-su-mi-dwo* e a.6 *mi-ki-sa-ne* (cfr. HT 26a 2-3 *mi-ki-se-na*?) siano antroponimi, nel qual caso *ja-re* (tanto che rappresenti, come parrebbe, una forma completa, quanto che invece ne sia soltanto la parte terminale), potrebbe essere un nome di persona.

ka-ta-re KH 41.2

- .1] 3
- .2] ka-ta-re
- inf. mut.*

Lo stato disperatamente lacunoso di questo testo invidia ogni riflessione.

ma-re HT55a.1

- .1] ki-ro, ma-re] [
- .2]e 1 si-ru1 ne-[
- .3]tu 1 [
- .4 *vestigia*
- inf. mut.*

Nonostante lo stato fortemente lacunoso di questo breve testo, la presenza di *ki-ro* all'intestazione (anche se la lettura è incerta) consentirebbe di in-

⁶ *TMT*, 43.

tenderlo come la registrazione di «ammanchi» di PERSONALE o di «prestazioni». Come *ma-re* (? PH 30.2), anche .2 *si-ru* è *hapax* (ma l'uscita in *-ru* è comune negli antroponimi).

mi-ru-ta-ra-re HT 117a. 4-5

- .1 *ma-ka-ri-te, ki-ro, u-mi-*
- .2 *-na-si, u-su 1 mi-tu 1 ku-*
- .3 *-ra-mu 1 ma-ru 1 ku-pa3-nu 1 tu-*
- .4 *-ju-ma 1 u-di-mi 1 mi-ru-ta-*
- .5 *-ra-re 1 te-ja-re 1 na-da-re 1*
- .6 *ku-ro 10*

-
- .7 *sa-ta, ku-ku-da-ra 1 ko-sa-i-*
 - .8 *-ti 1 da-mi-nu 1 da-ne-ku-*
 - .9 *-ti 1 ki-da-ro 1*

HT 117a (e b) rappresenta uno dei testi di struttura più evidente dell'intero *corpus*: entità diversamente nominate, e seguite dal numerale 1, vengono raccolte in un «totale» omogeneo. Non potrà dunque che trattarsi di antroponimi. Resta invece dubbia la funzione (non testuale, beninteso) di *ma-ka-ri-te*: *TMT*, 280.

na-da-re HT 117a.5: vd. *mi-ru-ta-ra-re*.

o-su-qa-re TL Za 1

- .a *a-ta-i-*301-wa-ja, o-su-qa-re,*
- .b *ja-sa-sa-ra-me u-na-ka- ṛa- ṣi [*
- .c *]-na-ma-si-ru [*

Il testo, iscritto sul labbro superiore di un crogiuolo, presenta una struttura formulare ben riconoscibile, con quattro elementi «costanti» (*a-ta-i-*301-wa-ja* in a, *ja-sa-sa-ra-me* e *u-na-ka-na-si* in .b, e (con integrazioni in qualche modo «obbligate») *i-pi]-na-ma* (e) *si-ru]-te*. Dunque, giusta la formalizzazione della struttura dei testi dedicatori scelta in *TMT*⁷, «Ia+X+Iib+Ib+Ic+Id», dove X rappresenta l'elemento variabile della dedica, qui appunto *o-su-qa-re*. Pur con tutta la cautela che è d'obbligo nell'accostarsi a testi, come quelli dedicatori, che la (quasi)⁸ costante assenza di ap-

⁷ *TMT*, 27-30 (e la bibliografia lì citata), in particolare C. Consani, *Preliminari ad uno studio delle iscrizioni minoiche di carattere non amministrativo*, «SMEA» XL/2 (1998), 205-17.

⁸ Fa però vistosa eccezione, fra altri, la grande tavola da libagione SY Za 2, con gli ideogrammi delle OLIVE e dell'OLIO (probabilmente rappresentanti le offerte alla divinità): *TMT* 220 e G. Facchetti, «Kadmos» XXXVIII, già cit. *ad n.* (5).

parato sematografico rende particolarmente impervii all'analisi contenutistica (ma non formale, vd. sopra), che l'elemento variabile di una dedica possa essere costituito appunto dal nome del dedicante appare, a mio avviso, più che plausibile. Sommandosi questa considerazione alla «morfologia» di *o-su-qa-re*, mi sentirei di considerare anche questa forma un (quantomeno) probabile antroponimo.

pa-ja-re HT 8b.5

- .1 su-bu-*188 1
 - .2 *vacat*
-
- .3 5 pa3-*188 2 qa-*310-
 - .4 -i 1EF ka-pa J
 - .5 pa-ja-re 1F *86⁹ *188⁹ J
 - .6 J

Testo di non facile interpretazione, restando peraltro non chiari i nessi con la faccia a, che invece presenta la ben nota struttura costituita dall'intestazione (.a1 *je-di*, forse più probabilmente antroponimo, vd. *ad* HT 122b.4), seguita da parole scritte foneticamente (fa eccezione *PA* in .2), verisimilmente antroponimi (ma non impossibilmente toponimi) seguiti da quantitativi interi e frazionari. La faccia .b probabilmente contiene due testi, forse autonomi. Sembra infatti altamente probabile che .b1 *su-bu-*188*, seguita dal numerale 1, continui e concluda il testo iniziato in .a, come suggerisce la linea vuota di .b2 e la riga di separazione che attraversa tutta la tavoletta, dividendola in due campi. Dunque il «nuovo» testo di .b inizierebbe alla linea .3, e mancherebbe di intestazione (a meno che anche per questa registrazione valga l'intestazione *je-di* OLE+KI 10 di .a1). Se così fosse, almeno alcune delle parole scritte foneticamente potrebbero essere, parallelamente a quelle di .a, antroponimi (*pa3-*188* è *hapax*; il contesto HT 122a, in cui (.4) ricorre ancora *qa-*310-i*, ne indica con buona evidenza la natura di antroponimo; per *ka-pa* in *TMT* segnaliamo il possibile confronto con l'elemento (forse) non onomastico HT 6a.4-5 *ka-pa-qe*)⁹. Non spicua è invece la funzione della legatura (o monogramma) *86⁹ *188⁹, che potrebbe svolgere la stessa funzione degli elementi scritti foneticamente che la precedono ma che, almeno stando alla forma, dovrebbe indicare un elemento non onomastico (verisimilmente un prodotto). Se così fosse, anche la natura di *ka-pa*, vd. sopra, potrebbe essere riconsiderata in questa luce. Avremmo così a che fare con una registrazione «mista», con elementi ono-

⁹ *TMT*, 274.

mastici (verisimilmente antroponimi, più che toponimi, inframezzati da menzioni di prodotti, forse in relazione di specificazione, o di esclusione, rispetto all'ideogramma principale OLE dell'intestazione di .a).

HT 29.2

- .1 ru-ma-ta 2[
- .2 q̄i 1 pa-ja-re 1[
- .3 di-ja-i 2
- .4 sa-*323-mi 1 *340-ki-ta
- .5 2 a-re-da-i 2
- .6 ka-du-ma-ne 1

Nonostante l'assenza dell'intestazione, il testo dovrebbe poter essere interpretato come una registrazione di prestazioni («opre»), coinvolgenti i personaggi indicati (tutti *hapax*, salvo *ru-ma-ta*, che ricorre anche in HT 99b.2, in contesto che ne conforta la natura antroponimica)¹⁰.

HT 88.5: vd. *da-ta-re*.

ZA 10b.5

- .1 wa-*362 2 du-re-za-se
- .2 VINa 5 u-*49 6 ma-za
- .3 5 ma-ki-de-te 5 sa-
- .4 -ma 5 a-de 4 a-mi-
- .5 -ta 3 ra2-ro-re 2 pa-ja-re
- .6 1 ka-ku-ne-te J TA
- .7 2 DU 1 [

Se, come appare probabile, l'id. *131a VIN, nella seconda linea, si riferisce all'intera registrazione, si potrebbe, in teoria, pensare tanto alla registrazione di quantitativi di VINO in diverse località, o «a/da/per» personaggi individuati dal nome. Si tratta, salvo che per *du-re-za-se*, *pa-ja-re* e *sa-ma*, di *hapax*, ma i contesti in cui ricorre *sa-ma* (vd. ad HT 10a) e *pa-ja-re* (*quem vide*) incoraggiano a vedervi degli antroponimi.

pa-re HT 4.2

sup.mut.

- .1]*306-ti-ka-a-re
- .2]-du-ri-te 2 pa-re
- .3] ta-pi-si-di 1

Mancandovi l'intestazione, ogni congettura sulla natura, antroponimica

¹⁰ *TMT*, 92.

o toponimica, degli elementi, tutti *hapax*, e comunque probabilmente onomastici, di questo testo non sarebbe ragionevolmente fondata.

]ra-na-re[HT 47b.1

- .1]ra-na-re[
- .2-6 *desunt*

Il testo, disperatamente frammentario, invidia ogni speculazione. È naturalmente del tutto possibile che quanto ne resta alla linea .1 sia da integrare in *a-]ra-na-re*: in questo caso, vd. *ad a-ra-na-re*. La faccia a, posto che sia in continuità con quella b, parrebbe contenere menzione di antroponimi¹¹.

si-da-re HT 17.3

- .1 ra-*164-ti, *TE*, *VINa*
- .2 38 sa-ro 10
- .3 si-da-re 5
- .4 *vacat*

Come in HT 19, *ra-*164-ti* appare in prima posizione, seguito dal segno di «transazione» (??) *TE* e dall'id. *VINa*: si tratterà quindi o del personaggio o del luogo cui si riferisce la registrazione dei quantitativi, espressi qui da numeri interi (in HT 19 anche frazionari), che seguono alle parole scritte foneticamente *sa-ro* (nella stessa posizione in HT 19) e *si-da-re* (probabilmente antroponimi).

HT 122a.5: vd. *da-re*.

si-tu-ra2-re HT 3.5

- .1] m̄a[] d̄i -ṅa-[
- .2]2 qe-ra2-ja[
- .3]2 *DI* 2[
- .4 4 mu-ru 1 ru[
- .5 si-tu-ra2-re 5 d̄i[
- .6 ku-pa3-nu 3[
- .7 ma-di 2 ḍa[

L'assenza dell'intestazione rende impossibile conoscere a che cosa si riferissero le registrazioni («opre»?? o altro??) notate con numeri interi dopo parole scritte foneticamente, alcune gravemente mutile.

I contesti in cui appaiono *mu-ru*, *ku-pa3-nu* e *ma-di* (*qe-ra2-ja* è *hapax*), tuttavia, ne rendono pressoché accertata la natura di antroponimo. Anche *si-tu-ra2-re*, conseguentemente, lo sarà.

¹¹ *TMT*, 71.

ta-te-i-ke-za-re KN Zf 31

]si[] şı - za-ne-*310, da- du-mi-ne, qa-mi-*47-na-ra, a-wa-pi,
te-su-de-*302-ke-i, a-da-ra, ti-di-te-qa-ti, ta-sa-za, ta-te- i-ke-za-re, [

Con la parziale eccezione di *da-du-mi-ne* e di *a-da-ra*, tutte le parole presenti in questa lunga (ovviamente relativamente alla documentazione non amministrativa della lineare A) iscrizione sono *hapax* sostanzialmente isolati nel *corpus* minoico¹². Il testo appare dunque inaccessibile a ogni speculazione «interna». Forse qualche lume potrebbe venire dalla considerazione dell'«uso» del supporto, che è uno spillone d'argento, e dal contesto di ritrovamento¹³.

ta2-ta-re PK 1.2

.1 si-[.]ne-ti 1 ka-qa 2

.2 a-du-za 1 ta2-ta-re 1

¹² *TMT*, 231.

¹³ Lo spillone è segnalato quasi *en passant* nella relazione di scavo di E. J. Forsdyke, *The Mavro Spelio Cemetery at Knossos*, «BSA» XXVIII (1926-7), 243-96: «IXB.2 Silver pin, hook-head, oval section, floral pattern in relief on one face...L. 15 cm.» (267), senza menzione dell'iscrizione, allora (probabilmente?) invisibile. Questa sarebbe dunque venuta alla luce in seguito al restauro condotto sull'oggetto da A. Phountoulakis, come segnala S. Alexiou nella pubblicazione del testo (S. Alexiou - W. C. Brice, *A Silver Pin from Mavro Spelio with an Inscription in Linear A: Her. Mus.* 540, «Kadmos» XI (1972), 113-24 (edizione peraltro fortemente criticata da L. Godart e J.-P. Olivier, *Sur l'épingle de Mavro Spelio*, «BCH» C (1976), 309-14, anche se a mio vedere con argomenti speciosi, come la *querelle* sulle difformi scale della foto e del facsimile). In realtà, il saggio di Alexiou e Brice contiene osservazioni di notevole rilievo, come la discussione sulla natura dell'oggetto, per il quale appare più che probabile la destinazione di supporto di un'acconciatura di capelli femminile (115), e l'idea (117) che l'iscrizione contenga «perhaps not only the name and title (idea già avanzata da Forsdyke, art. cit., 285 (n. 22)) of the noble owner, but also some imprecation or words of praise». Fermo ovviamente restando il limite non superabile, in un caso siffatto, della semplice suggestione, mi chiedo se non si potrebbe, più che al nome del «proprietario» (il che, vista la destinazione dell'oggetto, sarebbe una donna: naturalmente, come mi fa osservare Consani, *nil obstat* a che i nomi in *-a-re* siano anche femminili), pensare al nome del «donatore»: sarebbe cioè il testo una «dedica» laica (erotica??), di modo che *ta-te-i-ke-za-re* sarebbe il nome dell'uomo che ha «donato», accompagnandolo con parole su cui ovviamente nulla possiamo sapere né dire, alla (quasi certamente nobile) donna così «proprietaria» dello spillone. Questa linea ermeneutica – che, giova lo ripeta, a non altro ambisce che a delineare un modello interpretativo *possibile* – dovrebbe, e dovrà, cercare eventuali conforti in ambienti culturali prossimi a quello della Creta minoica della fine della I metà del II millennio a.C.

- .3 ta2-ti-te 1 o-ka-mi-za-
[[]]
- .4 -i- ɲa 1
- .5 o- ɛ-ja 1
- .6 ra-na-tu-su 1 ni- m̥i 1 tu-
- .7 -su 1 ma-ti-za-i-te 1
- .8 ma-ɛ-ti 1 ma-ka-i-ta 1

lat.dex. SI

Con l'eccezione di *ma-ka-i-ta*, che ricorre anche in ZA 5b.2-3¹⁴, tutte le parole di questa lunga lista sono *hapax* (si noterà la cura, non isolata ma rara nei testi in lineare A, di raggruppare le parole inizianti per lo stesso sillabogramma, probabilmente a scopo mnemonico)¹⁵. L'impressione è che ci troviamo di fronte a registrazioni di «opre» (ciò che spiegherebbe il numerale 2 in .1, *post ka-qa*), più che di «personale», riferite a personaggi individuati dal nome.

te-ja-re HT 117a.5: vd. *mi-ru-ta-ra-re*

u-ka-re PE 1

- .1 u-ka-re, a-se-si-
.2 -na, ku-pa-ri VIR/MUL 50[
.3 CER1+PA 26J e-ka[
.4 VIR/MUL 72 CER1+PA 30+
.5 +6

Questo testo, d'importanza fondamentale per la definizione delle «razioni» a base cerealicola nel mondo minoico¹⁶, e successivo a *GORILA*, registra dei quantitativi di CEREALE¹⁷, assegnati, verosimilmente a personale, secondo una ragione di 1:2. Delle tre parole scritte foneticamente nell'intesta-

¹⁴ *TMT*, 198-9.

¹⁵ *TMT*, 185.

¹⁶ *TMT*, 238-9. Vd. anche, di chi scrive, Note di commento ai testi di Pilo (1. La geografia - 2. Le razioni), Roma 1999, 7-8.

¹⁷ Sull'identificazione degli ideogrammi AB *120 (*vulgo* GRAnum) e A *304 = (?) B *121 (*vulgo* HORDeum) vd. *TMT* 16-7 e *Note di commento...*, già cit., 10-2.

zione, tutte *hapax* nella forma in cui qui si presentano, ma, limitatamente ad *a-se-si-na* e a *ku-pa-ri*, assonanti con altre forme presenti nel *corpus*, la prima potrebbe indicare «il controllore o supervisore della transazione» (*TMT*, 238), seguito dall'indicazione del luogo (*a-se-si-na*), e possibilmente da un secondo antroponimo. Naturalmente, questa interpretazione è del tutto congetturale: la possibile preferenza per l'interpretazione di *u-ka-re* come antroponimo e non come toponimo (o altro) discende (con possibile rischio di circolarità) dalla sua morfologia.

wa-tu-ma-re HT 128a.2

- .1 *326, pa-ra, tu-ru-nu-i-me
 - .2 CER1 10 wa-tu-ma-re CER1 'KU' 12
 - .3]mi-ta CER1+PA J [] CER1 'KU' 6 DI
 - .4 CER1 'KU' 4 ma-ri
- inf. mut.*

«L'intestazione è costituita da un segno di transazione e da un termine (toponimo / antroponimo / nome di funzione)» (*TMT*, 107). Le parole scritte foneticamente, e seguite da quantitativi di CEREALE1, potrebbero essere tanto antroponimi quanto, a vero dire, toponimi (in questo caso, naturalmente, dovrebbe escludersi questa possibilità per *pa-ra* nell'intestazione), *J*306-ti-ka-a-re* HT 4.1: vd. *pa-re*.

Come d'altro canto era del tutto atteso, le indicazioni provenienti dall'esame dei contesti sono di valore anche largamente difforme: accanto a testi che – entro i limiti insiti nella qualità della documentazione della Lineare A, beninteso – forniscono indicazioni chiare, e talora perentorie (fra tutti, HT 117a; per quanto ciò possa apparire paradossale, credo che le due «dediche», KN Zc 7 e soprattutto TL Za 1, possano annoverarsi fra questi), altri, e sono la maggior parte, accennano piuttosto che imporre; e altri ancora, per la loro esiguità, non sono ragionevolmente sfruttabili. Credo, in conclusione, che una sintesi equilibrata dei risultati potrebbe essere la seguente: in nessun caso il contesto esclude o rende improbabile il valore di antroponimo per una parola in *-a-re*; nella maggior parte dei casi, questo valore è comunque preferibile a quello di toponimo (o altro); in pochi casi il valore di antroponimo è l'unico soddisfacente. A questo punto, mi sembra che il rischio della circolarità dell'argomentazione si riduca assai, e che la solidarietà morfologica fra le forme in *-a-re* possa alla sua volta fornire argomenti probativi. Non mi sembra dunque azzardato affermare che il minoico conosceva una classe di antroponimi la cui uscita è resa graficamente in Lineare A dalla successione sillabogrammi *-a-re*. Di più, dal punto di vista dell'aspetto fonetico, non mi sentirei di dire: benché il caso del monogramma della «LANA», *MA-RU*, se, come appare altamente probabi-

le, rappresenta un *mallu*¹⁸, valga a mostrare come la riduzione a un'unica serie consonantica di /r/ e /l/ in Lineare B non altro facesse che rispecchiare il suo modello A. Comunque sia, mi sembra che da quanto sopra visto emergano due conseguenze non senza rilievo:

a) almeno in questo caso – ma come potrebbe essere un *unicum* tipologico? – il minoico conosceva e sfruttava la strategia della formazione di classi (almeno) nominali a mezzo della suffissazione. Anche se l'affermazione chiederebbe un'analisi sistematica del materiale documentario, non appare improbabile che la presenza di una «liquida» caratterizzasse le formazioni di antroponimi (soprattutto *-V-ru*, *-V-ro*, *-a-re*: si noterà però che soltanto l'uscita in *-re* sembra implicare la selezione della vocale precedente in un numero rilevante, e così significativo, di casi).

b) se ho ragione di credere che *du-ra-re* di KN Zc 7 e *o-su-qa-re* di TL Za 1 (e (??) in altro contesto, *ta-te-i-ke-za-re* di KN Zf 31) sono i nomi dei «dedicanti» degli oggetti sui quali è iscritta la formula dedicatoria, si stabilisce così un ulteriore elemento di solidarietà (oltre a quelli ricordati in *TMT* 27-8) fra la documentazione «amministrativa» e quella non «amministrativa» (e, in ispecie, dedicatoria «privata» – ossia su oggetti non espressamente confezionati per scopo sacrale).

c) infine – ma non potrò qui più che farvi cenno – se l'elemento «variabile» X (*TMT*, 29-30) è davvero un antroponimo in *-a-re* in KN Zc 7 e TL Za 1, non sarà ragionevole pensare che *in tutti i casi* l'elemento X della formula lo sia? Se così fosse, almeno a livello di congettura plausibile, potremmo immaginare per le dediche la struttura seguente: «a/per T(eonimo): NP...». In effetti, la tipologia generale delle formule dedicatorie ci insegna che gli elementi meno probabilmente omissibili in una dedica sono a) il nome di colui/colei (perlopiù una divinità) cui si dedica e b) il nome del dedicante. In questo caso, sarebbe verosimilmente la successione (forse un composto? *TMT*, 256) *a-ta-i-*301-wa-ja* a rappresentare il nome della divinità «cui si dedica» *par excellence* nel mondo minoico¹⁹.

Mario Negri

IULM

via Filippo da Liscate, 1

I – 20143 Milano

¹⁸ Di chi scrive, *Prima del greco*, in *Continuità e discontinuità nella storia del greco*, Atti S.I.G., a c. di L. Melazzo, Roma 1998, 31-59 (in partic. 36-7) (e la bibliografia lì citata).

¹⁹ Così anche G. Facchetti, art. cit. *ad n.* 4, 129-30, e n. 59.

* Profitto dell'occasione per segnalare un manipolo di sviste o refusi in *TMT*:

- p. 18 r. 31: leggi $\epsilon\lambda\alpha\iota\phi\omicron\nu$
 p. 23 r. 12: leggi SEJ+10+4+2+2J+2J+4E=31EJ (cfr. p. 53), r. 17: in luogo di «1» leggi «O»;
 p. 254 penultima riga: leggi HT 28a.5;
 p. 255 r. 30: leggi HT 9b.2;
 p. 260: fra da-ro-pa e da-ru*329 va inserito da-ru-ne-te HT 98b (cfr. p. 91);
 p. 268: fra i-pa-sa-ja e i-pi-na-ma va inserito i-pi PK Za 8 (cfr. p. 217);
 p. 271 r. 3: leggi ja- \dot{s} a- \dot{r} a-a-na-ne (cfr. p. 229);
 p. 275 r. 9: leggi ka-[.]ma (cfr. p. 111);
 p. 276 r. 24: in luogo di «hapax» leggi «121.1»; r. 26: in luogo di «127a» leggi «123a»;
 p. 278 r. 24: leggi PE 1 (cfr. pp. 238-9);
 p. 279 r. 1: aggiungi HT 3.6 (cfr. p. 50);
 p. 283 r. 6: leggi mi-ru-ta-ra-re (cfr. p. 100);
 p. 289 r. 13: leggi pi-ta-ke-si (cfr. p. 85);
 p. 290 r. 4: leggi HT 122b.6;
 p. 290-1: fra qa-dwo-sa e qa-mi-*47-na-ra va inserito qa-ki-se-nu-ti CR (?) Zf 1 (cfr. p. 230);
 p. 291 r. 13: va eliminato «HT 11a3» (cfr. pp. 54-5);
 p. 294 r. 11: leggi ra-*164-ti (cfr. pp. 57, 58);
 p. 294 r. 20: leggi TRA Zb 1 (cfr. p. 227);
 p. 294: fra *RI* e ri-ka-ta va inserito ri-ja HT 55b.2 (cfr. p. 76);
 p. 298 r. 13: leggi HT 115a.3;
 p. 303 penultima riga: leggi ta-te-i-ke-za-re (cfr. p. 231);
 p. 310 r. 22: leggi za-*321 (cfr. p. 193).

Insieme ai Colleghi, me ne scuso con i lettori.